Mariapia Donat-Cattin

Carlo Donat-Cattin e la centralità del lavoro

FONDAZIONE
CARLO DONAT-CATTIN

Premessa

Il 28 settembre del 1947 così si esprimeva Carlo Donat-Cattin sulle pagine di «Democrazia»,[1] la rivista della Democrazia Cristiana lombarda sulla quale pubblicò, tra il marzo e il dicembre del 1947, una decina di articoli:

Se la storia presente e futura, nel suo quadro sociale ed economico ha un aspetto essenziale, questo è dato dalla produzione industriale. La produzione industriale che scaturisce da collettività sempre più vaste, con impegno di lavoro, di strumenti, di iniziativa e di capitali in progressiva espansione. […]. Di fronte all'avvento della civiltà industriale, noi abbiamo una giusta e sacrosanta preoccupazione salvare la persona umana che il capitalismo e lo statalismo produttivo frantumano, il primo riducendone le attribuzioni economiche ai soli e pochi partecipanti della classe economica dominante e il secondo riducibile ai membri anch'essi ridottissimi di numero della classe politica dominante [...]. Chi lavora nell'industria, specie nella grande industria - operaio, impiegato o tecnico - può vivere del respiro collettivo che promana dall'ambiente della sua attività. Può viverne o esserne estasiato. Riesce a viverne ed a potenziare la sua stessa personalità se di quel respiro intuisce la natura e il ritmo[...]. Soffoca quando si adatta a "far massa" pure quando si irrigidisce rivendicando assoluta indipendenza individuale in assurdo contrasto con la inarrestabile realtà[2].

Tanto il capitalismo quanto lo statalismo possono impedire lo sviluppo del lavoratore in quanto persona umana. Ecco la preoccupazione che, insieme a quella di contrastare l'egemonia comunista nelle grandi fabbriche, lo accompagnerà sempre. Insieme

1 Settimanale lombardo della Democrazia cristiana, fondato nel 1944 da Luigi Meda e diretto insieme a Piero Malvestiti.

2 *Le giuste perplessità del lavoratore cristiano dell'industria* in «Democrazia», 28 settembre 1947; ora in *Carlo Donat -Cattin e Torino. Giornalista sindacalista amministratore pubblico. Scritti 1945-1958*, Fondazione Carlo Donat-Cattin, Ed. Lavoro, Roma, 2011, pp. 88-91.

all'attenzione alla persona che non è solo teorica ma concreta e fattiva. Però, in questo testo c'è qualcosa di più, c'è un modo di guardare alla fabbrica e al lavoro nella fabbrica che appartiene a un mondo ormai lontano e che, tuttavia, emana ancora un forte fascino. Qui il lavoro non è visto come pena, fatica, sacrificio, non è soltanto dovere o mezzo necessario per mandare avanti la propria famiglia. Il lavoro, nel cuore pulsante della produzione industriale, ha valore in sé purché sia preservata la dignità della persona. Possiamo trovare altri luoghi in cui, in termini diversi ma non per questo meno significativi, tale visione viene ripresa e approfondita. Tuttavia, gli stereotipi che permanevano erano altri, come ben documenta e descrive Andrea Sangiovanni in *Tute blu* titolando significativamente il paragrafo a essi dedicato "Rosso e bianco: gli stereotipi delle culture politiche"[3]. Mentre la visione di Carlo Donat-Cattin è molto distante da quella prevalente soprattutto, ma non solo, nel mondo cattolico. Una visione non ancora studiata e valorizzata come meriterebbe.

All'epoca, siamo nel 1947, faceva parte dell'organigramma provinciale della Corrente sindacale cristiana, componente di minoranza all'interno del Cgil unitaria nata nel 1944 dal Patto di Roma. Poco più tardi diventava Segretario provinciale della Libera Cgil e poi Segretario provinciale della Cisl, carica che avrebbe ricoperto sino al 1956.

Ancora prima, durante il periodo resistenziale quando era stato assunto all'Olivetti di Ivrea, il giovane Donat-Cattin aveva avuto modo di conoscere direttamente la fabbrica e gli operai. Così Gianfranco Morgando sottolinea la centralità di quella stagione:

3 Andrea Sangiovanni, *Tute blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana*, Donzelli editore, Roma, 2006, pp. 21-35.

"Non so se sarebbe diventato il capo della Cisl [torinese] se non avesse vissuto questa esperienza. C'è un'attenzione di Donat-Cattin già in quei tempi al problema sindacale. In un documento ciclostilato del '44 (probabilmente un documento che veniva da fuori) si trovano delle annotazioni a margine sicuramente scritte da lui, sulla concezione cristiana del sindacato [...]. Credo che maturi allora quello che è stato il suo grande assillo: il rifiuto di accettare l'esclusiva egemonia del Partito Comunista sul movimento operaio"[4].

L'esame accurato e attento delle fonti presenti nell'archivio di Carlo Donat-Cattin, conservato presso la Fondazione omonima, consente di mettere in rilievo la continuità e la complessità di un pensiero in larga misura sconosciuto che parte da lontano e attraversa tutta la sua vita pubblica.

Ponendo al centro il lavoro, - una concezione del lavoro nient'affatto rigida che ha sempre saputo cogliere le profonde trasformazioni dell'economia e della società industriale e post-industriale, - abbiamo rintracciato i fili che collegano quasi un cinquantennio di attività (nel Sindacato, in Parlamento, - anche attraverso l'impegno nelle Commissioni parlamentari, - al Governo) e siamo giunti a disegnare un primo percorso tematico ordinato cronologicamente. Qualche salto non inficia il disegno complessivo perché i temi più rilevanti riemergono a distanza di tempo in forma rinnovata e arricchita, ma sempre, nella sostanza, fedeli ai principi ispiratori e agli insegnamenti ricevuti negli anni giovanili.

Una continuità che emerge con forza quando, rispondendo all'accusa di avere contribuito al disastro dell'economia italiana, siamo nel 1980, Carlo Donat-Cattin dirà:

4 G. Morgando, *Dall'Olivetti al C.L.N.: la figura di Carlo Donat-Cattin,* in *Mondo cattolico, Chiesa e Resistenza nel Canavese*, Ivrea, 1995, p. 47.

Noi tutti, ed io in particolare, veniamo da una scuola povera, ma seria. Ho imparato quanto so di dirigenza sindacale da un grande maestro, da Giuseppe Rapelli che successe a Grandi nella segreteria della CGIL unitaria. E Rapelli, nel '45-46, 47, [...] insegnava cose semplici e vere ai lavoratori, a noi: e in primo luogo che l'inflazione è la rapina dei poveri. "Fate attenzione", diceva, "il portafoglio si gonfia di carta, si gonfia sempre di più ma la borsa della spesa della moglie o della madre diventa sempre più leggera". Questo diceva Rapelli, questo abbiamo detto imparando da lui e, nell'immediato dopoguerra, siamo stati capiti dai lavoratori. Da allora non ho mai cambiato linguaggio, anche quando ho sostenuto con i miei amici, contro i deflazionisti, una politica di espansione, ma nell'equilibrio, nell'attenzione e nel rispetto delle regole dell'economia, della ricerca della produttività e dell'efficienza. Tra fischi ed applausi queste cose le ho ripetute ai "delegati di linea e di reparto" della Fiat nella tarda primavera del 1970, all'indomani dell'autunno caldo, quando, venendo meno agli impegni verbali per la tregua di un anno, si caricò l'onere derivante dai contratti nazionali, notevolmente positivi per i lavoratori e sopportabili per l'industria, con prematuri ulteriori carichi aziendali[5].

Un omaggio al maestro mai disconosciuto, nonostante la rottura avvenuta negli anni Cinquanta, soprattutto l'indicazione di una linea di continuità fra il Donat-Cattin sindacalista (1945-1956) e il Donat-Cattin ministro del Lavoro (agosto 1969-giugno 1972), nonché la sottolineatura del nesso inscindibile fra lavoro ed economia.

5 *La mia DC . Intervista a Donat-Cattin di Paolo Torresani*, Vallecchi, Firenze, 1980, pp.67-68.

Dalla "Legge sindacale" allo "Statuto dei lavoratori"

Partiamo dalla ricostruzione della vicenda storica che sta alle spalle dello Statuto dei lavoratori che compirà Donat-Cattin stesso il 9 dicembre 1969 nel corso del suo intervento nell'aula del Senato. L'assemblea aveva discusso il provvedimento nei giorni precedenti mentre il ministro del Lavoro era impegnato nelle trattative contrattuali dei metalmeccanici. Il provvedimento sarà approvato in quella sede con voto favorevole di democristiani, socialisti e liberali, comunisti e socialproletari; Movimento sociale e Sinistra indipendente si asterranno. Passerà poi alla Camera per essere approvato senza modifiche il 14 maggio, diventando legge 20 maggio n. 300: "Statuto dei diritti dei lavoratori. Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento".

Diverse componenti culturali e politiche hanno variamente contribuito a definire i contenuti della legge che stiamo esaminando. Il movimento operaio di ispirazione marxista ha suggerito sin dalle formulazioni di Di Vittorio nel 1952, i temi della libertà del lavoratore nella fabbrica secondo una linea che riconducesse in essa i diritti costituzionali di cui il cittadino gode configurando tutto questo in termini di accordo sindacale[...]. Sin dall'inizio degli anni '50 non mancò nel campo cattolico, con Dossetti, un monito a non integrare la società nello Stato. Ciò perché i profondi squilibri di potere esistenti nella società avrebbero rischiato di cristallizzarsi con quell'integrazione [...]. Nella parte di movimento operaio che si esprime nella Cisl, l'obiettivo di principio ha preso le mosse dall'opposizione al precedente corso di carattere e di ispirazione corporativa, contro l'uso della legge come strumento idoneo a pervenire agli obiettivi indicati./L'intervento della legge è stato visto per lungo tempo in questo schieramento non solo come negazione dell'autonomia del sindacato, ma come rischio di mortificare la dialettica della società ove questa fosse integrata nello

Stato./Sarebbe politicamente errato sottovalutare il peso positivo che questa componente ha esercitato almeno per bloccare un primo tipo di legislazione contenitiva e repressiva nell'ambito del movimento sindacale italiano e sulla stessa attività legislativa in materia di lavoro, anche se la dogmatizzazione di questa prospettiva ne ha oscurato spesso il valore obiettivo. Peraltro nell'ambito di questa componente, non sono mancati serrati dibattiti. Io ricordo soprattutto quello sviluppatosi nel periodo più crudo delle repressioni antisindacali e della promozione di sindacati aziendalisti, dibattito che ha fatto emergere l'esigenza di soluzioni legislative tendenti a scardinare le pratiche sleali che ostacolavano la crescita del sindacato nelle aziende per consentire un più avanzato equilibrio, con maggior potere ai lavoratori come classe. Allora venivano proposte nell'ambito della stessa Cisl, da chi vi parla, e da altri, leggi contro le pratiche antisindacali, come primo inizio di quella che si è poi sviluppata come teoria della legislazione di sostegno del sindacato, ad attuazione della quale questo disegno di legge appare la manifestazione più evidente[6].

Così, a dieci anni dall'entrata in vigore dello Statuto, Carlo Donat-Cattin, rispondendo alle domande di Paolo Torresani, dirà:

La legge 300 rimane un fondamento dello Stato democratico nel nuovo equilibrio sociale che si era venuto e che si sta creando: con i lavoratori non più ceto o classe subalterna, e con la avviata disponibilità delle istituzioni ad accoglierne le

6 Carlo Donat-Cattin, *Discorsi parlamentari* (1958-191), a cura di Giorgio Aimetti, Camera dei Deputati, Roma, 2005, vol. I, pp. 564-565.
http://www.fondazionedonatcattin.it/wp-content/uploads/2018/03/5-atti-parlamentari-il-discorso-del-ministro-donat-cattin-al-senato.pdf
In merito alla teoria della legislazione di sostegno vedi anche l'intervento del 21 dicembre 1968, "Per quanto riguarda i diritti sindacali, staremo molto attenti ad una definizione sostanziosa. Lo scopo della legislazione di sostegno non può essere quello che tradizionalmente si assegna alle cosiddette leggi sindacali, e cioè di comprimere, limitare e controllare la attività del sindacato dei lavoratori; ma deve essere invece quello di agevolarla. Su questa linea la legislazione di sostegno deve stabilire misure atte a facilitare la sindacalizzazione dei lavoratori nelle imprese, attraverso soprattutto il riconoscimento del sindacato nell'impresa e l'assemblea dei lavoratori nell'impresa, nonché l'interdizione delle pratiche sleali contro i sindacati". *Ivi* , p. 433.

manifestazioni di libertà. La mano calcata sui diritti personali era, per me in particolare, la naturale conseguenza delle esperienze del paternalismo padronale e della ingerenza padronale della Fiat nella vita del sindacato che a Torino e alla Fiat avevamo vissuto. Fu un'esperienza che colpì il sindacato e i lavoratori comunisti e la Cisl come organizzazione: provocò nel '53 e poi di nuovo nel '58 la spaccatura della Cisl torinese. Io ne sono stato segretario provinciale dall'ottobre del '48 al gennaio del '56.

Sempre in quel libro-intervista, rispondendo alla domanda su perché preferisse definirsi ministro dei lavoratori più che ministro del Lavoro, darà una risposta che allarga lo sguardo al rapporto fra i lavoratori e lo Stato democratico:

La distinzione può apparire speciosa e provocatoria. Non volle essere né l'una, né l'altra cosa. Ministero del lavoro è quello che nello Stato liberale, si formò per considerare oggettivamente il fattore lavoro e mediarlo rispetto alle dominanti esigenze della classe dirigente, della proprietà industriale e della produzione. Nello Stato democratico, il lavoro diventa soggetto, diventa soprattutto i lavoratori: sussistono sempre le esigenze della produzione, ma vanno integrate in quel soggetto che il governo dello Stato democratico garantisce, accompagna ed aiuta nella sua volontà di diventare protagonista, di acquisire potere e libertà[7].

Una storia lunga, dunque, che gli articoli sulle pagine del «Popolo Nuovo»[8] e di altri giornali e periodici su cui Carlo Donat-Cattin scriveva, e in seguito i discorsi parlamentari uniti alle carte presenti nel suo archivio, documentano ampiamente.

1. Nell'estate del 1949 Carlo Donat-Cattin dedicò una serie di articoli[9] sulle pagine del «Popolo Nuovo» alla questione della 'nuova legge sindacale' di cui era stato inviato alla periferia un progetto con

7 *Ivi* p.32.

relativo questionario. Fra il 10 e il 12 luglio si era svolto a Roma il "Convegno di studi per la legislazione sindacale" allo scopo di definire la posizione della Lcgil in materia di attuazione degli artt. 39 e 40 della Costituzione. Ciò anche in relazione al fatto che il 1° luglio il ministro del Lavoro, Amintore Fanfani, aveva sottoposto alle confederazioni dei lavoratori 15 quesiti sulla materia, invitandole "a far conoscere il proprio pensiero sulla struttura della legge sindacale e sulla regolamentazione del diritto di sciopero". Il convegno si concludeva con l'approvazione di una mozione nella quale, oltre a rispondere ai quesiti ministeriali, si formulava il seguente voto "la legge determini i fini di tutela come caratteristici del sindacato." Il 17 luglio l'assemblea organizzativa della Lcgil faceva propria quella mozione[10]. Fin qui, dunque, nessuna divergenza fra la posizione di Carlo Donat-Cattin, presente al Convegno, e quella dei vertici sindacali.

---

8 Il Popolo Nuovo uscì per la prima volta il 28 aprile 1945 come "giornale del pomeriggio". Dal giugno 1945 comparve sotto la testata la denominazione "quotidiano della Dc ". Nel 1946 si trasformò in giornale del mattino e nel 1947 scelse come sottotitolo la dicitura "quotidiano politico". Dal 1945 ne fu direttore Gioacchino Quarello cui subentrò, nel 1954, Carlo Trabucco. Donat-Cattin pubblicò su questa testata moltissimi articoli come responsabile della cronaca sindacale. Nel corso del tempo, il suo ruolo politico crebbe di importanza e i suoi interventi comparvero spesso in prima pagina, anche come articoli di fondo. Il giornale cessò le pubblicazioni nel novembre del 1958. Per l'attività di Donat-Cattin giornalista si veda il saggio di W. Crivellin, *Il giornalismo di Carlo Donat-Cattin tra Resistenza e ricostruzione*, ora in *Carlo Donat-Cattin e Torino. Giornalista sindacalista amministratore pubblico. Scritti 1945-1958*, cit.pp.15-37.

9 *Compiti e struttura della legge sindacale*, 24 luglio 1949; *Libertà sindacale e autonomia dei sindacati*, 31 luglio 1949; *Eccezioni alla regola della libertà sindacale*, 9 agosto 1949; *Sindacati e anagrafe del lavoro*, 17 agosto 1949. Alcuni di essi sono stati pubblicati in *Carlo Donat-Cattin e Torino. Scritti 1945-1958*, cit.

10 *La nascita della Cisl 1948-1951*, a cura di Vincenzo Saba e Giampiero Bianchi, Ed. Lavoro, Roma 1990, p. 84.

Il dissenso emerse, netto e radicale, al primo congresso nazionale della Cisl, riunitosi a Napoli fra l'11 e il 14 novembre del 1951.

Io non condivido non ho mai condiviso la impostazione sostanzialmente negatrice della legge [...] da quando lo Stato si basa sul suffragio universale che è suffragio di popolo da quando noi riconosciamo un ordinamento statale democratico, non possiamo più opporci allo Stato come di fronte a un avversario allo stesso modo del movimento operaio agli inizi della sua organizzazione sindacale. [...] La legge sindacale [...] deve porsi sul piano della collaborazione tra Stato e movimento operaio[11].

E ancora durante la discussione per le mozioni, avvenuta in appendice al Congresso, Carlo Donat-Cattin tenacemente difese queste posizioni spiegando le ragioni per cui la mozione "Per l'avvenire del movimento operaio", che portava la sua firma, quella di Antonio Alisio, Agostino Callero, Aurelio Curti e Michele Genisio era stata presentata a parte. La maggioranza delle altre mozioni, all'inizio davvero numerose, era invece confluita nella mozione unificata presentata e letta da Armando Sabatini:

Nella mozione unificata non si parla di una legge sindacale se non con un abusivo uso del nome, si parla di una legge sui contratti di lavoro [...] sulle Commissioni Interne; ma la si aggiunge così senza una concezione organica della legge sindacale come legislazione sociale, attraverso la quale si possa non già comprimere la libertà del movimento operaio, ma caso mai, [...] dare al movimento operaio la possibilità di democraticamente maturare [12].

---

11 Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori C.I.S.L., 1° Congresso Nazionale CISL: (Napoli, 11-14 novembre 1951). *I lavori e gli atti*, Roma,1952, pp. 126-127.

12 *Ivi,* pp.226- 227. Per un ulteriore approfondimento sul tema si rimanda a quanto scrive Giorgio Aimetti nel capitolo significativamente intitolato *Una legge per il sindacato?* del suo *Fuori del coro. Carlo Donat-Cattin dal sindacato allo Statuto dei lavoratori*., Ed.Lavoro, Roma, 2000, pp.130-139.

A quel punto però il quadro era radicalmente mutato. Se la Lcgil, guidata da Pastore, aveva chiesto l'attuazione della 'legge sindacale', assieme al riconoscimento delle Commissioni Interne, proprio perché vedeva in essa una garanzia rispetto allo strapotere della Cgil e alla politicizzazione del sindacato, una volta nata la Cisl (Firenze 30 aprile-1° maggio 1950) la questione assumeva caratteristiche nuove e diverse. Infatti sin dalla sua prima sessione (20-23 giugno 1950) il Consiglio Generale avrebbe fatto suo il "manifesto del nuovo sindacalismo"[13], redatto da Mario Romani e dai suoi collaboratori Giuseppe Glisenti e Benedetto De Cesaris, nel quale si dichiarava che il sindacato democratico confidava unicamente, per la tutela dei suoi diritti, nella forza delle sue libere organizzazioni e che allo Stato chiedeva solo il riconoscimento di questa realtà e di conseguenza "rit[eneva] che [andasse] considerata con ogni attenzione e cautela qualsiasi sistemazione giuridica del movimento sindacale"[14].

I 'Torinesi' si opposero aspramente a quello che definirono un vero e proprio "colpo di scena" e continuarono a dare battaglia. Il 25 giugno, sulle pagine del "Popolo Nuovo", Carlo Donat-Cattin sottolineava che sia le Acli sia la Dc erano a favore della legge sindacale ma che a volerla erano innanzitutto i lavoratori.

Il Consiglio Generale della Cisl si è riunito per la prima volta, ed ha approvato alcuni documenti programmatici [...] il dibattito, inizialmente avviato a identificare le più convenienti linee di politica economica e di politica salariale, ha subito ben presto una brusca limitazione, riducendosi a contesa pro o contro la legge sindacale […]. Dal momento che il movimento sindacale operaio non vive più contro lo Stato, né tende ad affermarsi - nei suoi sviluppi democratici

13 Cfr. Stefano Musso, *Carlo Donat-Cattin e la nascita della Cisl*, in *Carlo Donat-Cattin e Torino*, cit. p. 187.

14 *La nascita della Cisl*, cit. p. 135.

-completamente fuori dello Stato, scaturiva ben lucida [...], la esigenza di una legge sindacale.[...]. La Dc è impegnata a realizzare la legge sindacale da un esplicito voto del Consiglio nazionale: l'atteggiamento delle Acli è anche molto preciso. Ma soprattutto a volere la legge sono gli operai e i sindacati nostri che si battono - senza alcun altro interesse che la libertà e la giustizia - perché lo Stato e il movimento si incontrino, passo per passo, in un mondo civile [15].

Da lì a pochi mesi i termini della questione sarebbero stati definiti con maggiore chiarezza dalla dirigenza della Cisl e quindi fatti propri dal Consiglio Generale di Como-Brunate (30-31 ottobre) in una mozione, approvata a maggioranza, nella quale si ribadiva che "la natura e le caratteristiche di una legislazione sindacale italiana dovrebbero limitarsi alla disciplina giuridica del contratto di lavoro"[16]. In questo modo, non senza contrasti, si sbarrava la "strada alla applicazione dell'art. 39 della Costituzione nella forma di una sua legge organica"[17].

Quando il ministro del Lavoro, il democristiano Leopoldo Rubinacci, presentava il suo disegno di Legge sindacale alla Camera dei deputati il 4 dicembre del 1951, la Cisl rispondeva con l'opuscolo "Questa legge non siamo d'accordo" che inviava con lettera circolare a tutte le sedi provinciali.

Ancora per qualche anno il dibattito sulla questione sarebbe proseguito grazie anche all'attivismo dei 'Torinesi', Donat-Cattin in testa, che continuavano a considerare la legge una necessità e uno strumento indispensabile per il consolidamento dell'ordine democratico. Questa posizione non coincideva con quella espressa

15 *Giri di valzer con la legge sindacale,* Il Popolo Nuovo, 25 giugno 1950 ora in *Carlo Donat-Cattin e Torino*, cit., pp. 236-237.

16 *La nascita della Cisl*, cit., p.142.

17 *Ivi*, p.142.

nel progetto di legge Rubinacci di cui ritroviamo in archivio sia la bozza sia il testo del disegno di legge con importanti e significative annotazioni critiche.

Nel 1953 la legge Rubinacci sarebbe definitivamente naufragata perché la Democrazia Cristiana avrebbe fatto sua la linea di Giulio Pastore. Sempre in quell'anno ci sarebbe stato anche un progressivo avvicinamento fra i due [18], tuttavia Carlo Donat-Cattin non avrebbe mai smesso di pensare che una legge prima o poi si doveva fare.

Infatti, nel luglio del 1957 in uno scritto intitolato "Il movimento operaio oggi e la legislazione sindacale", Carlo Donat-Cattin, dopo aver sintetizzato le principali tesi che si erano confrontate ancora una volta in un convegno sul tema della legislazione sindacale, metteva in rilievo, con logica stringente, le contraddizioni e i punti di debolezza di ognuna di esse. E, al termine di questa disamina, introduceva importanti e, in qualche misura, inediti elementi di riflessione.

L'ipotesi di una legislazione organica dei rapporti dei lavoratori con lo Stato democratico [...] è pur logico si dica che può essere calata nella realtà in ragione di determinate condizioni politico-sociali: se esse, cioè, danno spazio a una legge di questo tipo./ Pretendere leggi di vantaggio per il movimento operaio in una situazione politica che vede il rafforzarsi del potere padronale è un non senso storico e giuridico./ Perciò noi riteniamo illusorio proporre ai lavoratori di ritrovare la loro forza facendo affidamento esclusivo e preminente nella legge. Chi ha l'acqua alla gola, può anche aggrapparsi al salvagente di una barra di ferro arroventata, di una cattiva e negativa legge, quale può essere prodotta in una situazione politica negativa per il movimento operaio, quale già era - sotto tanti e tantissimi aspetti - il progetto Rubinacci. Quel salvagente gli brucerà le mani. Le

18 Cfr. Stefano Musso, *Carlo Donat-Cattin e la nascita della Cisl*, in *Carlo Donat-Cattin e Torino*, cit. p. 191 e Giorgio Aimetti, *Fuori del coro*, cit. , p. 179.

mani, le proprie mani, la propria forza servono per nuotare, per remare, per reggere il timone nella tempesta.

La questione dunque era rimandata a tempi migliori quando il movimento operaio si fosse trovato in una situazione di maggiore forza rispetto al potere padronale [19].

A distanza di tempo troveremo l'eco di quelle riflessioni. Nel dicembre del 1969, durante l'iter parlamentare dello 'Statuto', Carlo Donat-Cattin, in chiusura di un importante intervento, si esprimeva così:

Tutte le ondate di avanzamento hanno dei riflussi. La legge può svolgere questa volta un ruolo importante, perché ciò che si è conquistato non sia tolto, e rendere un servizio alla società italiana, se essa vorrà essere veramente fondata sul lavoro[20].

E ancora anni dopo nel corso di un Convegno dedicato a Giacomo Brodolini:

Senza dubbio lo Statuto non è altro che una legge democratica, l'affermazione del pieno diritto dei lavoratori ad essere cittadini italiani in ogni parte del territorio nazionale ed in ogni loro funzione. È una legge che dà il valore, spesso non riconosciuto, del passaggio notevole che è intervenuto, nel pur faticoso arco quasi quindicinnale della politica di centro sinistra nel nostro Paese. A posteriori, credo che questo periodo non abbia eguali nella recente storia italiana come dislocazione

19 Riportiamo quanto sostiene acutamente Marcello Reggiani in *Carlo Donat-Cattin: from the "Miracle" to the "hot Autumn" (1958-1972)*, CIVITAS Symposium 2017 – Christian Democracy and Labour after World War II, Milano, 26-27 ottobre 2017 (*pro manuscripto,* in corso di pubblicazione), " [Carlo Donat-Cattin] temeva forse che il padronato (forte in quel momento) avrebbe potuto condizionare in senso sfavorevole ai lavoratori il testo della legge".

20 Carlo Donat-Cattin, *Discorsi Parlamentari*, cit. , 9 dicembre 1969, p.569.

del potere sovrano[...]. Lo Statuto è una legge importante che fissa alcuni principi che contano anche, anzi soprattutto nelle fasi di riflusso.

Dunque lo 'Statuto' lo si era potuto fare perché c'erano in quel momento le condizioni giuste per farlo, in altri momenti non era stato possibile farlo tanto sul piano politico (il nesso con la politica riformista del centro-sinistra è molto forte e meriterebbe di essere approfondito sul piano storiografico), quanto sul piano sociale ed economico proprio perché mancavano le condizioni. Ma questo patrimonio doveva essere tenuto in prezioso conto soprattutto per le fasi in cui quelle condizioni fossero cambiate [21].

Nel fondo dell'Ufficio legislativo del Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato è depositato un documento che contiene sia pure, o forse proprio per questo carattere informale, sotto forma di appunti, riflessioni e indicazioni preziose che si muovono sulla linea del tempo:

Non siamo nel 1955, né nel 1958. La posizione di debolezza di allora - quando si invocavano interventi legislativi (contro le pratiche sindacali) per difesa - è profondamente modificata.

E tra i fattori di cambiamento vengono indicati:

la sistematica unità d'azione sindacale [...] le modificate condizioni del mercato del lavoro, le modificate politiche nazionali e internazionali.

È proprio sulla base di questi elementi che a quel punto l'intervento legislativo si poteva e si doveva porre come

intervento di sostegno: per consolidare o accelerare il passo [...] verso obiettivi di partecipazione e di distribuzione del potere.

21 Intervento di C. Donat-Cattin al convegno "Giacomo Brodolini e la politica italiana negli anni '60", Venezia, Marsilio, 1981, pp. 93-96.

E, prosegue il documento, se la legislazione di sostegno del sindacato non può limitarsi

ad affermare diritti nella fabbrica, ma deve allargarsi [...]. È certo tuttavia che il rafforzamento del sindacato (e quindi l'affermazione dei diritti e delle libertà dei lavoratore organizzato) passano prima di tutto per il luogo in cui si realizza il rapporto di lavoro[22].

2. Il tema della democrazia in fabbrica, che aveva visto il deputato piemontese impegnato da sempre nel contrasto alle tendenze aziendalistiche[23] presenti nelle fabbriche delle grandi industrie torinesi, in modo particolare alla Fiat, negli anni in cui era alla guida della Cisl a Torino, non verrà mai abbandonato. Diventato deputato nel 1958, farà subito parte della XIII Commissione Lavoro e Previdenza sociale della Camera dei Deputati (12 giugno 1958 -15 maggio 1963) e non smetterà di sottolineare la necessità di una legge a tutela della libertà dei lavoratori e del sindacato.

Nel primo intervento, pronunciato il 3 ottobre 1958 durante la discussione del bilancio del ministero dell'Industria, a quel tempo guidato dal senatore Giorgio Bo, nel compiere un'analisi attenta e articolata dello sviluppo economico italiano dal dopoguerra in poi, Carlo Donat-Cattin metteva in luce le distorsioni provocate proprio da quel tipo di sviluppo e i pericoli connessi con la concentrazione industriale e finanziaria che riguardavano anche la libertà politica.

Si può dubitare che alcuni centri industriali del nostro paese siano centri in cui viga la Costituzione repubblicana. Non posso ignorare donde provengo e dirò allora che anche alcuni fatti recenti, non escluse sentenze della magistratura, obbligano a chiedersi: Torino, è una città libera? È una città in cui sia pure le

22 ACS. Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Gabinetto Ufficio Legislativo, b. 17, ora in parte pubblicato nell'Appendice documentaria contenuta in A. Parola, *Quando l'operaio diventa cittadino,* cit. pp. 363-365.

cose più modeste si possono svolgere a prescindere dalla volontà di gruppi dominanti? Domande come questa meritano una risposta da darsi in senso obiettivo, umano, non polemico, perché i problemi della libertà riguardano la coscienza dei rappresentanti del popolo e quella di tutti i cittadini[24].

Torino e lo strapotere della Fiat giocavano un ruolo determinante nella sua analisi e nella convinzione, sempre più chiara e forte, che lo

---

23 Carlo Donat-Cattin il 10 dicembre del 1958 in un articolo, comparso su "Forze del Lavoro - periodico sociale sindacale dei liberi lavoratori torinesi, intitolato "Difendere il sindacato dalle interferenze sindacali" ricostruisce la vicenda dell'aziendalismo nelle grandi fabbriche del Nord e in particolare alla Fiat in termini essenziali ma fortemente critici rispetto alle scelte operate nel 1955 dai vertici della Cisl :"La lotta per difendere il sindacato dagli snaturamenti delle interferenze padronali ha avuto il campo della più aspra battaglia a Torino, in ragione del più rapido sviluppo tecnologico e di concentrazione industriale dell'economia torinese. Già nel '52 si notarono i sintomi del capovolgimento della mentalità e degli indirizzi padronali nelle grandi fabbriche. Non era passato molto tempo dal giorno in cui il professor Valletta aveva dichiarato a una rivista americana che, se egli fosse stato operaio, si sarebbe iscritto alla Fiom, quando, con estrema celerità, nel giro di un anno, si manifestarono chiari i segni della volontà della maggiore azienda italiana di sostituirsi al sindacato, di stroncare la pressione operaia, attraverso l'isolamento aziendalista, attraverso un sindacato di comodo. Alla fine del '53 la Cisl torinese dovette provvedere ad allontanare da sé il gruppo cosiddetto degli 'indipendenti Fiat'; si attuò poi il rientro nel '55 e la fase esteriormente miracolistica, dei troppo rapidi progressi nelle elezioni di fabbrica; quindi nella primavera del '58 la persuasione dei dirigenti centrali - ai quali va addebitato il non felice pateracchio del 1955 - che la malattia era mortale, se non si fosse provveduto con un nuovo intervento chirurgico. Sull'onda dei sistemi Fiat, le pratiche di intromissione padronale nel sindacato e nelle Commissioni interne si è estesa, senza che in tutti i casi fosse avvertita o contenuta a sufficienza: perché molte volte si è preferita l'illusione di qualche fittizio risultato elettorale. E bisognerebbe vedere a fondo, dopo l'operazione Fiat 1958, se il marcio non rimanga a imputridire da qualche parte".
Per una ricostruzione puntuale della vicenda cfr. *La Cisl conquista la Fiat* in Giorgio Aimetti, *Fuori del coro*, cit. pp. 188-197. Un solo dato particolarmente significativo: nel 1955 nelle elezioni delle Commissioni interne la Cisl passa da 5.463 voti a 20.910, la Cgil scende da 32.883 voti a 18.994. Mentre nel 1958 la scelta che viene compiuta è quella di espellere 104 su 115 membri di Commissione interna aderenti alle liste promosse da Arrighi. "Al voto per le Commissioni interne, lo scontro senza esclusione di colpi si

Stato dovesse intervenire in difesa dei lavoratori e della libertà del sindacato. Stretto il nesso fra le caratteristiche proprie del neocapitalismo, che controllava con metodi anche illeciti i lavoratori limitandone la libertà personale, e l'attacco alla libertà sindacale stessa.

Così il 30 e il 31 ottobre approfondiva la riflessione:

Da tutte le parti [...] si ammette che lo strumento autonomo e libero dell'organizzazione sindacale patisce una fase di crisi, crisi che è accentuata da alcune circostanze caratteristiche di questo periodo nel quale in Italia l'industrializzazione si sviluppa in una fase nuova. Le dimensioni delle aziende [...] si sono dilatate e complicate e si affermano modificazioni non soltanto tecnologiche, ma anche nei rapporti sociali e industriali, che sono appunto un aspetto del neocapitalismo, con la tendenza delle direzioni dei grandi complessi [...] ad acquisire sempre di più, anche mediante una certa interpretazione della tecnica delle relazioni umane, non soltanto la parte del datore di lavoro nelle trattative, ma anche l'altra parte, cioè a sostituirsi all'organizzazione sindacale, alla genuina espressione degli interessi dei lavoratori./Quando sono gruppi di lavoratori che, senza specifiche pressioni e ricatti, scivolano nell'ambito ristretto degli interessi aziendali, allora abbiamo dei fenomeni semplici di aziendalismo,

conclude con la vittoria del gruppo di Arrighi che raccoglie la maggioranza relativa con più del 31% dei voti (il nuovo sindacato prende il nome di Sida) [...]. Alla Cisl va soltanto il 13% dei voti o poco meno. La Fiom Cgil recupera qualche punto (va al 25,3%). La Uil finisce al secondo posto, anch'essa condizionata da posizioni aziendaliste, con il 28% dei voti". Giorgio Aimetti, *Fuori dal coro*, cit. p. 217 e più in generale il capitolo *Resa dei conti a Mirafiori*, pp. 212-219. Si veda anche quanto scrive in proposito Stefano Musso nel già citato saggio su Donat-Cattin sindacalista alle pagine 191-198 di *Carlo Donat-Cattin e Torino,* cit. Per uno studio complessivo sul Sida, si veda Giacomo Fissore, *Dentro la Fiat. Il Sida - Fismic, un sindacato aziendale*, Roma, Ed.Lavoro, 2001.

24 *Carlo Donat-Cattin, Discorsi parlamentari (1958-1991)*, a cura di Giorgio Aimetti, Camera dei Deputati, Roma, 2005, vol. I, pp. 11-12. Resoconto parlamentare completo in http://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0040/sed0040.pdf,, p.2145 e sgg.

forma egoistica, contraria alla solidarietà di classe e al senso dello Stato, da combattere sul piano della educazione sindacale e politica, ma quando per ottenere lo slittamento si usano intimidazioni, violenze occulte o palesi, e perfino la corruzione allora credo sia dovere dello Stato democratico intervenire. Un intervento in questa direzione, onorevoli colleghi, non lede l'art.39 della Costituzione, ma lo attua. L'articolo 39 non afferma prima di tutto che l'organizzazione sindacale deve avere riconoscimento giuridico; l'articolo 39 afferma prima di tutto che l'organizzazione sindacale è libera, deve essere, cioè, una genuina e libera espressione di classe: ma cessa di esserlo o è limitata nell'esserlo nella misura in cui essa è condizionata dagli sviluppi del neocapitalismo che nel nostro paese tendono a sostituire e a svuotare il sindacato, collocando al suo posto pseudo rappresentanze sindacali o sindacati gialli [...]. Ciò implica necessariamente che, se si vuole rispettare il primo disposto dell'articolo 39, lo Stato deve intervenire, come del resto avviene in altri paesi a maggiore sviluppo industriale, a vietare le pratiche antisindacali[25].

E chiudeva il suo intervento invitando il ministro in carica, il socialdemocratico Ezio Vigorelli, a leggere il numero di «Nuovi Argomenti »[26] dedicato alla Fiat, a non astrarsi dalla "situazione grave e pesante di pratiche antisindacali, da *Fronte del porto*, di corruzione, di intimidazione, che era in atto non soltanto alla Fiat ma in molte industrie italiane"[27].

Il 6 luglio 1959, denunciando l'azione delle forze dell'ordine durante le manifestazioni operaie per il rinnovo del contratto dei

---

25 *Ivi*, pp.20-21. Resoconto parlamentare completo in http://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0071/sed0071.pdf., p.3864 e sgg. e http://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0072/sed0072.pdf, p.3993.

26 G. Carocci, *Inchiesta alla Fiat. Indagine su taluni aspetti della lotta di classe nel complesso Fiat*, in «Nuovi Argomenti», marzo-giugno 1958.

27 Carlo Donat-Cattin, *Discorsi parlamentari*, cit, p. 24.

metalmeccanici e di altre categorie, dichiarava che tale comportamento derivava anche dall'atteggiamento del Governo, sottolineando che non ci si poteva limitare alla neutralità fra le parti.

La politica del Ministero del lavoro è inquadrata in una organica politica economica? Ha un indirizzo di politica salariale? Sono, queste, domande che si pongono e dalla risposta a tali domande dovrebbe rilevarsi un certo comportamento del Ministero nella materia delle vertenze sindacali non soltanto come neutrale punto di incontro fra le parti, ma come sostenitore di determinate tesi e soluzioni[28].

Via via il discorso si faceva più polemico, - ricordiamo che il Governo in carica presieduto da Antonio Segni era sostenuto dalla Destra, - e Donat-Cattin, con toni drammatici, mostrando un fascicolo pieno di denunce dava lettura di un passo della lettera a lui indirizzata da William Sabatini[29], all'epoca vicepresidente delle Acli di

28 *Ivi*, p. 31. Resoconto parlamentare completo in http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0173/sed0173.pdf

29 La lettera di Sabatini si trova, insieme ad altri preziosi documenti in un corposo fascicolo conservato in FCDC, Archivio Carlo Donat-Cattin, dal quale Carlo Donat-Cattin attinge ampiamente durante il suo appassionato intervento di denuncia delle intimidazioni, minacce, rappresaglie di cui erano stati fatti oggetto i lavoratori della Fiat (e di altre fabbriche di Torino e provincia) durante le giornate di sciopero proclamate dai sindacati per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici . Oltre alle lettere e ai telegrammi di Borra e di Negro, rispettivamente segretario provinciale della Cisl e segretario della Fim di Torino, Donat-Cattin aveva ricevuto un "promemoria" di numerose pagine con elencati e descritti in forma diretta e indiretta (molte volte erano gli stessi operai a raccontare) i fatti accaduti . È qui che ritroviamo i nomi di quei lavoratori che il deputato piemontese farà nel suo intervento in Parlamento. Il documento dattiloscritto e confezionato di fretta contiene testimonianze di grandissimo interesse e consente di ricostruire con estrema precisione i rischi (dalle sospensioni ai licenziamenti, alle decurtazioni sulla busta paga e altro ancora) e più in generale il clima ricattatorio in cui erano immersi i lavoratori in quegli anni. Particolarmente significativo il seguente passaggio segnato a margine "Anch'io che sono un giovane della GIAC quando sono trattato al pari della macchina, e capita spesso, quando non vedo riconosciuto nessuno

Torino, che metteva in luce una serie di intimidazioni e di comportamenti lesivi dei diritti di libertà da parte delle forze dell'ordine, che il Governo non poteva e non doveva, a suo avviso, ignorare.

Ho qui una serie di documenti, che dicono come, per il comportamento delle forze cosiddette dell'ordine (ma quale ordine è mai se comprime un diritto costituzionale?), addirittura gli studenti cattolici si siano uniti ai lavoratori nella protesta contro questi atteggiamenti, ed ho anche altri stranissimi documenti. Eccone uno, una lettera del vicepresidente delle Acli, William Sabatini. / Il giorno 2 maggio1959 due appartenenti alle forze di polizia si rivolgevano alle ore 16 alla sede delle Acli di Torino in via Sant'Anselmo 18; un brigadiere si

---

dei miei diritti (come questo di fare sciopero) mi sento di dentro un comunista, un rivoluzionario". Nel fascicolo si trovano anche notizie di licenziamenti o sospensioni per chi aveva scioperato il 16 aprile nonché delle pressioni sulle ditte dei fornitori Fiat e sui loro dipendenti . Di grandissimo rilievo il testo di una Relazione della Fim di Torino, non firmato ma presumibilmente stilato da Carlo Negro, che sottolinea come ancora una volta "Alla Fiat la paura abbia preso il sopravvento. Altrove: Savigliano, Magnadyne, Moncenisio, Olivetti, Viberti, Westinghouse, Riv di Villar Perosa, Lancia lo sciopero ha raggiunto percentuali altissime oltre il 95%" . Mentre "Si è prodotto nell'animo dei lavoratori Fiat un dramma".Viene riferito fra l'altro che, in alcuni casi, non solo venivano intimiditi i lavoratori, ma le loro stesse famiglie anche quelle che vivevano nei paesi. Emerge, altresì, da queste pagine il comportamento tenuto dalla polizia e dai capi del personale : "Di fronte alle portinerie degli stabilimenti Fiat , alle 5 del mattino hanno stazionato i capi del personale, che si tenevano in stretto contatto coi funzionari di polizia e indicavano ad essi gli elementi che erano fuori dell'azienda , anche se non commettevano alcun atto contro l'ordine pubblico, né esercitavano la minima pressione nei confronti di coloro che si recavano al lavoro./ Praticamente, l'attività delle forze di polizia veniva svolta su indicazione dei capi del personale della Fiat e molti nostri dirigenti sindacali, quando arrivavano di fronte allo stabilimento, venivano prelevati e portati al commissariato, e trattenuti finché gli operai non erano entrati tutti." Carlo Donat-Cattin darà lettura di questi ultimi passaggi della relazione Fim nella seduta del 2 luglio 1962, cfr. *Discorsi parlamentari*, cit. p. 86. Resoconto parlamentare completo in http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0634/sed0634.pdf, p . 30625 e sgg.

informava dell'attività di un certo Macario (Questo Macario è il segretario confederale, organizzativo della Cisl). Chiesto il perché di questa curiosità, hanno risposto che rientrava nell'interesse dei cattolici che la polizia avesse potuto scoprire qualche cellula sovversiva camuffata nelle file dell'organizzazione. Cose di questo genere, secondo altre dichiarazioni raccolte, sono capitate nei confronti dei membri di commissioni della Cisl, Fillia della "Grandi Motori", Agosto delle "Fonderie", nei confronti del vicesegretario provinciale dell'Unione Cisl, Bruno Fantino[30].

Concludeva il suo discorso richiamando la proposta, presentata al precedente ministro del Lavoro, e rimasta inascoltata introducendo un richiamo al Wagner Act [31].

Già l'anno scorso presentai [...] un ordine del giorno per chiedere che si ponesse allo studio un provvedimento di legge inteso a far sì che si attuasse il primo disposto dell'articolo 39 della Costituzione, il quale recita: "L'organizzazione sindacale è libera". Questa norma ha due significati, entrambi validi. Il primo è quello del pluralismo sindacale [...]; ma senza dubbio il più importante è l'altro, secondo il quale la norma va intesa nel senso che l'organizzazione sindacale deve essere libera da interferenze estranee negli interessi da rappresentare; libera, cioè, nel caso di sindacati operai, da interferenze padronali. Ed è compito dello Stato garantire che questo primo significato, fondamentale e indeclinabile, dell'articolo

30 *Ivi*, pp. 32-33. Resoconto parlamentare completo in http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0173/sed0173.pdf, p. 8922 e sgg.

31 Il Wagner Act è una delle fonti di ispirazione dello Statuto dei lavoratori come dirà Carlo Donat-Cattin, il 25 settembre del 1969, intervenendo come ministro del Lavoro alla X Commissione del Senato della Repubblica: "Nel 1932-36, nella legislazione federale americana venne pienamente riconosciuto il diritto di libertà sindacale, attraverso il divieto delle pratiche antisindacali [...] la legge contro il padrone, che diventa sindacato e lavora da una parte e dall'altra del tavolo, consentì la continuità di presenza del sindacato che in precedenza era stato fatto scomparire dalla storia e dall'economia degli Stati Uniti di America". Carlo Donat-Cattin. *Discorsi parlamentari*, cit., p. 507.

39 venga rispettato [...]. Rifacciamoci alla storia di un paese che non ha forse una grandissima tradizione sindacale, ma ha già attraversato da tempo fasi di sviluppo industriale simili a quello nostro attuale. Gli Stati Uniti hanno avuto un movimento sindacale molto debole dal 1920 al 1933. Quando si affermò e sviluppò con una certa forza quel movimento sindacale? Allorché venne approvato il Wagner Act, *una legge che non vincola il sindacato, ma lo difende, e all'articolo 8 vieta le pratiche antisindacali*[32].

Nuovamente, nel discorso del 26 giugno 1961 sul "Bilancio del Ministero del lavoro" (siamo nel pieno del "miracolo economico italiano"), il deputato piemontese rimarcava la necessità di una legge che tutelasse la libertà sindacale e condannasse i sindacati gialli. L'intervento è molto ampio. Le questioni sollevate molteplici ma, in merito al tema che stiamo seguendo, Carlo Donat-Cattin avanzava una nuova proposta. Se non era possibile legiferare sull'insieme delle pratiche antisindacali si provvedesse almeno a intervenire sui premi di "collaborazione e regolarità" applicati da molte aziende, Fiat in testa, con evidente scopo antisciopero[33].

I dati sugli scioperi testimoniano l'efficacia di queste pratiche nelle loro diverse declinazioni. Tra il 1956 e il 1958 alla Fiat non si verificò nemmeno un'ora di sciopero. E anche nel 1959, anno del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, gli operai che entrarono in sciopero furono pochissimi. Le ragioni noi oggi le conosciamo ma all'epoca non erano così note. Le Acli stesse se lo chiesero e il 17 maggio del 1959 sulle pagine di "Azione sociale", il loro settimanale, uscì un dossier di testimonianze che cercava di rispondere alla domanda

32 *Ivi*, p.34. Resoconto parlamentare completo in http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0173/sed0173.pdf.

33 *Ivi*, pp. 53-64. Resoconto parlamentare completo in http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0461/sed0461.pdf, p. 22308 e sgg.

Perché non si sciopera alla Fiat? Certo i numeri degli scioperanti non erano alti nemmeno altrove ma la loro pressoché totale assenza alla Fiat non poteva più passare inosservata. Qualche anno dopo, nel 1962, la situazione sarebbe cambiata, anche se qualche nuovo segnale aveva cominciato a farsi sentire anche prima[34].

In fatto di scioperi nel 1962 si raggiunse un primato (181 milioni di ore contro i 79 milioni dell'anno precedente) che sarebbe stato superato solo nel 1969. Ma il fatto nuovo fu rappresentato da quanto accadde proprio alla Fiat dove, finalmente, 'saltò il tappo': "per protesta contro la tattica dei rinvii adottata dagli imprenditori, le federazioni dei metalmeccanici proclamarono uno sciopero nazionale unitario per il 13 giugno. Lo sciopero riuscì in tutta Italia ma fallì alla Fiat di Torino. Altri due scioperi si fecero nella terza decade di giugno: al primo i lavoratori della Fiat cominciarono a muoversi, al secondo parteciparono in massa" [35].

La risposta dell'azienda non si fece aspettare, di fronte a qualche incidente avvenuto durante la protesta del 23 giugno (che non aveva allarmato particolarmente le forze dell'Ordine), la Fiat chiuse i battenti dichiarando che la libertà di lavoro non era stata tutelata.

---

34 Nel novembre del 1958 la Fim di Brescia rinnovava il suo gruppo dirigente. Diventava segretario Franco Castrezzati, ex partigiano, di formazione cattolico-popolare, portatore di una cultura sindacale innovativa e di ritorno all'unità di azione. A uno sciopero alla OM di Brescia (che faceva parte del gruppo Fiat) proclamato verso la fine del 1958 da Fim e Fiom, solo 21 operai ebbero il coraggio di astenersi dal lavoro: di essi, 18 erano iscritti alla Fim. Un risultato numerico modesto, ma di grande significato. Vedi in proposito Sergio Turone*, Storia del Sindacato in Italia 1943-1969*, Roma-Bari, 1973, pp. 298-303, che mette in luce, tra l'altro, "il logoramento in cui si trovava la base sindacale marxista dopo anni di battaglie isolate" e il ruolo svolto "per il rilancio operaio" dalla "fresca combattività dei militanti bianchi".

35 Cfr. Sergio Turone, *Storia del Sindacato in Italia.*, cit. p.352 e p. 356.

Il vento era cambiato. Lo sottolineò con forza Donat-Cattin nel discorso pronunciato alla Camera il 2 luglio 1962 mettendo in luce "la rottura di una lunga soggezione", "il fatto di liberazione avvenuto alla Fiat" che doveva essere "celebrato".

È capitato alla Fiat che per la prima volta dal settembre 1953, dapprima nella misura ridotta di 7 mila unità, il 19 giugno, poi nella misura più rilevante del 50 per cento al primo turno e quasi del 100 per cento al secondo turno, gli operai, che sono 80 mila, hanno scioperato [...]. Nella giornata del 23 giugno l'atteggiamento della forza pubblica è stato differente da quello che abbiamo visto nel 1959 [...] è anche merito di disposizioni del Governo, che non hanno portato ad inasprimenti ed a situazioni eccezionali, anche se alcuni atti di violenza ci sono stati. Noi deploriamo severamente questi atti [...]. Ma con la deplorazione e la condanna di atti di violenza nello sciopero, bisogna deplorare e condannare la violenza continua e sistematica usata alla Fiat [...] contro i lavoratori che volevano e vogliono esercitare i loro diritti sindacali. Questa violenza è dimostrata e documentata[36].

E proseguiva consigliando al ministro del Lavoro in carica (Virginio Bertinelli, Psdi) come già aveva fatto con il suo predecessore, non solo la lettura dell'inchiesta Carocci su «Nuovi Argomenti», ma anche i libri bianchi sulla situazione dei lavoratori della Fiat prodotti dalla Fiom, il "libro bianco" della Cisl di Torino, l'inchiesta delle Acli. Solo così il Ministro avrebbe potuto *rendersi conto di un elenco che porta a 75-80 le voci di pratiche antisindacali perseguibili, quelle pratiche che condotte dalle imprese limitano la libertà sindacale, cioè la possibilità per i lavoratori di associarsi e organizzarsi attivamente*[37].

36 Carlo Donat-Cattin, *Discorsi parlamentari*, cit. pp.84-87. Resoconto parlamentare completo in http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0634/sed0634.pdf, p.30626 e sgg.

Il contratto dei metalmeccanici [38]si sarebbe concluso solo a mesi di distanza (sette mesi per l'esattezza). Rappresentò il primo successo contrattuale del dopoguerra per i sindacati. Prendeva così avvio una nuova stagione di riforme che, a partire dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica (dicembre 1962), avrebbe portato nel maggio del 1970 all'approvazione dello Statuto dei lavoratori.

---

37 La situazione da lì a pochi giorni sarebbe precipitata. Il 7 e il 9 luglio a Torino si sarebbero verificati incidenti molto più gravi. Su quelli che verranno chiamati 'i fatti di piazza Statuto' le interpretazioni divergono e ancora oggi ci si domanda chi fossero quei giovani che disselciarono la piazza e resistettero alla polizia, dal momento che fu schierato niente di meno che il battaglione Padova. I giornali dell'epoca parlarono di teddy boys, i sindacati di provocatori infiltrati tra i manifestanti, la Fiat di agitatori esterni, l'opinione pubblica di giovani immigrati. Anche gli studiosi sottolineano le difficoltà interpretative rispetto all'accaduto. Vedi al riguardo Sergio Turone, *Storia del Sindacato in Italia*, cit. pp. 357-361; Giuseppe Berta, *Mirafiori*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 60-62; Andrea Sangiovanni, *Tute blu*, Roma, Donzelli Editore, pp. 52-53; Giorgio Aimetti, *Fuori del coro*, cit., pp. 239-245; una ricostruzione molto dettagliata della vicenda si trova in Dario Lanzardo, *La rivolta di Piazza Statuto, luglio 1962,* Milano, Feltrinelli, 1979. Questi in estrema sintesi i fatti. Come abbiamo visto erano in corso anche alla Fiat scioperi per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici, i sindacati non erano ancora uniti, la Uil stipulò con la Fiat una bozza di accordo separato. E nel tardo pomeriggio di sabato 7 luglio, alcune centinaia di operai affluirono in piazza Statuto, sotto la sede provinciale della Uil per protestare contro questo accordo. La situazione già calda (anche a causa del comportamento della polizia) degenerò. Verso le 20,30 entrarono in campo nuovi attori e così fino all'alba la protesta infuriò: disselciata la piazza, divelti pali segnaletici ecc. ecc. I disordini proseguirono per culminare il lunedì 9 con l'assalto alla sede della "Gazzetta del Popolo"in corso Valdocco non lontano da piazza Statuto.

38 I filmati e il racconto di quella contrattazione si trovano nel programma televisivo di Giuseppe Momoli, *Turno C. Speciale*, mandato in onda il 28 gennaio del 1975, attualmente conservato presso le Teche della Rai. Nella tornata contrattuale del 1962-63 si raggiunsero oltre 2600 accordi integrativi aziendali. Cfr al riguardo il saggio di Andrea Ciampani, *La soggettività sociale del sindacato negli anni Sessanta e le prospettive dell'autunno sindacale*, in *L'autunno sindacale del 1969*, a cura di Andrea Ciampani e Giancarlo Pellegrini, Soveria Mannelli, Rubettino, 2013, p.85.

Aldo Moro il 12 dicembre 1963, in occasione della fiducia al primo governo da lui presieduto, nel suo discorso programmatico affermava che il governo "intende[va] definire, sentite le organizzazioni sindacali, uno statuto dei diritti dei lavoratori al fine di garantire dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro".[39] È bene sottolineare come questa indicazione si collocasse all'interno del primo esecutivo di centrosinistra organico e come trovasse realizzazione nell'ultima sua stagione, in particolare nel breve periodo in cui si susseguirono ben tre governi presieduti da Mariano Rumor[40].

La dedica con cui Carlo Donat-Cattin chiudeva il suo intervento alla Camera dei deputati il 14 maggio, giorno in cui lo Statuto dei lavoratori veniva definitivamente approvato, suggella il suo legame con il passato. Essa contiene infatti, insieme all'omaggio ripetuto più volte a Giacomo Brodolini, quello a tanti amici e avversari politici che nel corso della storia dell'Italia repubblicana avevano pagato e sofferto per difendere i diritti dei lavoratori e del sindacato:

A tutti quelli che hanno pagato, in qualche maniera, per i diritti del lavoro, all'amico Brodolini, noi dedichiamo questo atto della vita parlamentare.[41]

Ci fermiamo qui. Una ricostruzione puntuale e analitica dell'intera vicenda, che ha in Giacomo Brodolini, Carlo Donat-Cattin e Gino Giugni i suoi protagonisti, si trova nel recente saggio di Alessandro Parola, *Quando l'operaio diventa cittadino. Statuto dei lavoratori: una storia di*

39 Cfr. l'importante intervento, p.. 3953 e sgg.

40 Quanto accaduto smentisce il nesso semplificatorio e acritico fra stabilità-durata dei governi e capacità del sistema istituzionale. Cfr. al riguardo l'acuta osservazione di Giovanni Graziani, *Il cammino verso lo Statuto dei lavoratori*, in *L'autunno sindacale del 1969*, cit. p. 72.

41 Carlo Donat-Cattin, *Discorsi Parlamentari*, cit. p.605.

diritti, Fondazione Carlo Donat-Cattin, Ed.Lavoro, Roma 2016 e a quella rimandiamo.